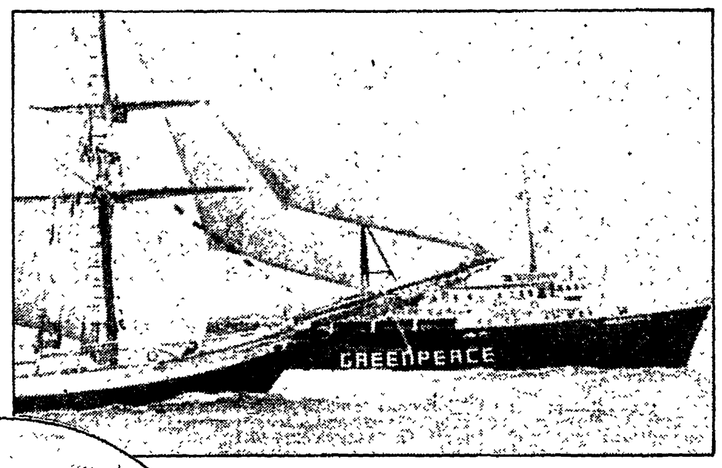
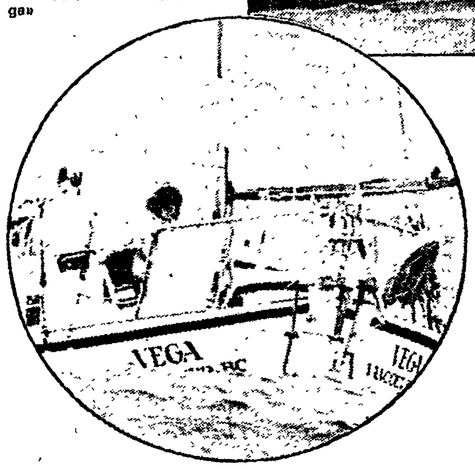
GREENPEACE Grottesca mobilitazione di forze contro quattro battelli disarmati

La Francia «mostra i muscoli»

Mururoa, sei navi militari fronteggiano gli ecologisti

Manovre intimidatorie delle unità, costante il pericolo di collisione Ben 1500 i militari impegnati





MURUROA — Tre dei battelli ecologisti che tolgono il sonno al governo francese: l'ammiraglia «Greenpeace» con la «Breeze», nel tondo, la «Vega»

Nostro servizio

PARIGI — Guerra dei nervi a Mururoa: potrebbe essere un buon titolo per un romanzo vero sul pericoloso balletto che sei navi da guerra francesi (appoggiate da due aerei di sorveglianza costiera e tre elicotteri) e quattro battelli disarmati del movimento Greenpeace intrecciano da alcuni giorni a largo dell'atollo francese di Mururoa. Il guaio è che in un balletto teatrale c'è un solo regista che coordina i movimenti dei ballerini mentre su questo sterminato palcoscenico mobile che è il Pacifico i registi sono almeno due, l'ammiraglio Hugues, responsabile della difesa di *Mururoa*, e *Jonathan Castle*, comandante del «Greenpeace», sicché ad ogni manovra volontariamente azzardata perché intimidatoria — e ne vengono segnalate molte ogni giorno — si sfiorano la collisione e la catastrofe.

L'altro titolo, suggerito dalla sproporzione delle forze in campo, potrebbe essere «uccidere una mosca a cannonate». E questo non va ad onore della Francia, né dei suoi dirigenti attuali che, dopo il tragico e politicamente disastroso affondamento del «Rainbow Warrior»,oggi dislocano contro i pacifisti di Greenpeace (una trentina di persone in tutto) qualcosa come mille e cinquecento uomini armati fino ai denti, tra cui decine di sommozzatori, nuotatori d'assalto e marines, in parte a bordo delle navi da guerra e in parte adibiti alle difese terrestri: col rischio di nuovi e ben più gravi incidenti tanto più che gli ordini venuti da Parigi, prima dal presidente della Repubblica in persona, e poi dal nuovo ministro della Difesa Quilès, impongono a tutta questa brava gente di impedire «con qualsiasi mezzo» la violazione delle acque territoriali francesi e soprattutto del santuario di Mururoa dove sono previste alcune esplosioni nucleari sotterranee per la messa a punto definitiva della bomba al neutrone.

È bene ricordare che da quindici anni, da quando cioè esiste l'organizzazione ecologica e pacifista «Greenpeace» — «un movimento ambiguo, che ha molteplici obiettivi e che ormai è infiltrato da decine di agenti segreti» scriveva ieri mattina il *Figaro* insinuando che qui si tratta della vita o della morte di tutto il sistema difensivo nazionale minacciato essenzialmente dalle spie sovietiche — le sue imbarcazioni hanno sempre manifestato nelle acque dell'atollo ogni qualvolta i francesi annunciavano una nuova serie di esplosioni nucleari: e non era mai accaduto nulla di tragico, a parte qualche imbarcazione bloccata dalle forze navali francesi, prese a rimorchio e costrette a cambiare rotta, nulla insomma capace di attirare come in questi giorni decine di giornalisti e di fotografi. Era «normale» che «Greenpeace» manifestasse, anche se urtava la suscettibilità dei comandi francesi, ed era altrettanto «normale» che questi comandi impedissero a «Greenpeace» di penetrare nelle loro acque territoriali. Un gioco «regolare», quasi sempre corretto e in ogni caso al riparo da qualsiasi tragica «sbavatura».

Perché allora l'enorme, sanguinosa e vile operazione di Auckland per affondare una nave disarmata prima che cominciasse la sua campagna contro le esplosioni nucleari francesi, ed ora questo insensato balletto accompagnato da minacce non meno grottesche? C'è una sola spiegazione: la volontà da parte di Parigi di rilanciare clamorosamente la «Force de frappe» per farne la politica d'unione di un paese lacerato, per rinverdire il «consenso dei più» attorno a un governo che, secondo i sondaggi, ha i mesi contati.

Se non ci fosse già «scappato il morto» e se non esistesse il pericolo di altri e ben più gravi incidenti, si potrebbe classificare questa delirante manifestazione di forza tra le tante «folies de grandeur» cui abbiamo già assistito nel passato. Ma sappiamo che sulle navi da guerra francesi in perlustrazione ventiquattr'ore su ventiquattro c'è chi ha i nervi a fior di pelle e una gran voglia di menare le mani (ed è gente «educata» a questo *genere di* esercizio), che da varie parti si martella contro il movimento «Greenpeace» l'accusa insensata di voler effettuare uno sbarco in massa a Mururoa a bordo di canotti pneumatici «per impedire che la Francia continui il perfezionamento dei suoi sistemi difensivi strategici».

In questo artificioso stato di tensione basterebbe un errore di navigazione di una delle quattro imbarcazioni pacifiste (il rimorchiatore *Greenpeace*, il veliero *Vega*, l'ex guardiacoste *Sirius* e la nave laboratorio *Beluga*), cioè uno sconfinamento al di là delle dodici miglia, per provocare il dramma. E dopo ci sarebbe anche qualche medaglia.

Non è da escludere che «Greenpeace» voglia tentare coi suoi «gommoni» potentemente motorizzati una imitazione di sbarco. Ma solo per ridicolizzare «la Royale», cioè la marina da guerra francese e ancora qualcun altro. È un gioco che può diventare mortale perché su due cose i francesi non accettano scherzi: il portafoglio e la bomba nazionale.

Augusto Pancaldi

URSS

Il plenum del Cc discuterà i documenti per il Congresso

Si tratta delle linee per il XII Piano quinquennale, del programma e dello statuto del Pcus - La riunione sarebbe imminente

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Attesa nella capitale sovietica per il prossimo plenum del Cc del Pcus che dovrebbe — a metà di questa settimana — «lanciare» la preparazione congressuale con la pubblicazione dei documenti di indirizzo. Soprattutto si attendono le linee del documento che indicherà la strategia del prossimo, XII piano quinquennale (1986-1990). In esse dovrebbero potersi leggere sia la profondità degli interventi di correzione del meccanismo economico, sia la dimensione delle variazioni dei limiti di crescita che Gorbaciov ritiene indispensabili per affrontare i difficili problemi della svolta verso l'intensificazione dell'intera economia sovietica.

Ma accanto a questo documento — su cui, giova ricordare, la discussione nei vertici sovietici deve essere stata assai intensa, dal momento che la prima stesura del piano fu, di fatto, respinta dal Politburo nell'estate scorsa e sottoposta a sostanziali correzioni — altri due dovrebbero fare la loro comparsa pubblica dopo un lungo lavoro di gestazione. Il primo di questi documenti è la nuova stesura del programma del partito. A questo lavoro si era accinta una vasta commissione nominata fin dal 1981, quando ancora era in vita Leonid Breznev. A presiedere la commissione furono poi chiamati successivamente Andropov, Cernenko e Gorbaciov, ma il problema della nuova definizione dei compiti strategici del partito è stato senza dubbio affrontato nel pieno di un dibattito dove le questioni teoriche sono state assai strettamente intrecciate con quelle politiche e con i passaggi di gestione che ne hanno accompagnato la stesura. Le stesse considerazioni valgono per le correzioni allo statuto del partito che dovrebbero anche esse venir presentate all'esame degli organismi di base e repubblicani dalla riunione del plenum. Secondo voci da controllare tra le indicazioni nuove potrebbe esservi una riedizione del tentativo Kruscioviano di delimitare l'età massima in cui è possibile occupare cariche dirigenti nel partito.

Ma l'attesa del plenum non è ristretta ai contenuti politici e di indirizzo. Si ritengono probabili anche nuovi avvicendamenti ed esclusioni. Prima tra tutte l'uscita definitiva di Nikolai *Tikhonov dal Politburo del Pcus* e dalla scena politica del paese. Dopo il suo pensionamento «per motivi di salute», deciso dalla riunione del presidium del Soviet supremo nello scorso 28 settembre, Nikolai Tikhonov ha continuato ad apparire in pubblico assieme agli altri membri del massimo organismo dirigente del partito e del paese. La sua presenza all'aeroporto per salutare Mikhail Gorbaciov alla partenza per Parigi e all'arrivo, è stata notata dagli osservatori come un fatto che potrebbe significare una sua ulteriore permanenza nel Politburo anche senza incarichi specifici. Ma una tale eventualità sarebbe senza dubbio straordinaria. Appare comunque probabile anche un'altra nomina. La nuova collocazione di Rizhkov alla testa del governo rende infatti incompatibile la sua permanenza all'interno della segreteria del Comitato centrale e rende probabilmente necessaria la nomina di un altro memebro «effettivo o supplente) del Politburo a ricoprire le funzioni di supervisore della politica industriale del paese.

Giulietto Chiesa

FRANCIA

Nuova veste grafica da ieri per «l'Humanité»

PARIGI — Ieri mattina «l'Humanité», il quotidiano del Pcf ha varato la nuova formula da molto tempo allo studio, trentadue pagine di quel formato «tabloid» che è già stato adottato da alcuni anni non soltanto da quotidiani parigini di nascita recente come «Le Matin» o «Liberation», ma anche da altri giornali tradizionali come «Le Parisien». Sulla vecchia testata de «l'Humanité», sempre in rosso, ma notevolmente semplificata, figura l'annuncio di questa «renovation d'octobre» che gioca per assonanza con «revolution d'octobre». E, per il primo giorno, un lancio speciale di trecentocinquantamila copie, di un numero già immerso nella campagna elettorale per le elezioni legislative della prossima primavera: dal titolo che apre tutta la prima pagine — «Bilancio nero dell'ondata rosa» — dedicato al viaggio in quattordici tappe cominciate ieri stesso in Bretagna dal presidente Mitterrand, all'intervista a Paul Laurent — «Le elezioni sono domani» — all'editoriale del direttore Leroy che apre il fuoco su due fronti, sulla politica del governo socialista e su Chirac.

STATI UNITI

I poveri sono oltre 33 milioni È uno scandalo, dicono i vescovi

Un nuovo documento della gerarchia cattolica americana contro la filosofia del reaganismo - Critiche per le spese militari - Il grave problema della disoccupazione

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — «È uno scandalo sociale e morale che non può essere ignorato» il fatto che in una nazione ricca come gli Stati Uniti ci siano 33 milioni di poveri e altri 20-30 milioni di bisognosi. Ed è «moralmente inaccettabile» che l'America si sia abituata ad avere otto milioni di senza lavoro, cioè una disoccupazione del 7 per cento. Un simile livello, fino a qualche tempo fa, sarebbe stato giudicato inaccettabile. Ecco alcune delle valutazioni che si leggono nella seconda stesura di una lettera pastorale dei vescovi cattolici americani. Questo è il secondo documento con il quale la gerarchia ecclesiastica scende in campo contro le tendenze dominanti. Il primo fuun attacco a fondo contro la politica del riarmo nucleare e gli uomini della Casa Bianca, prima intervennero per farlo modificare, poi entrarono apertamente in polemica con vescovi e cardinali.

Reagiranno anche contro questo secondo manifesto che chiama in causa la «filosofia» del reaganismo e reclama un cambiamento della scala dei valori della società americana? Anche se prevarrà la tendenza ad evitare un altro scontro frontale con una comunità religiosa che conta 50 milioni di fedeli (una minoranza di riguardo in un paese protestante) è difficile credere che l'amministrazione reaganiana scelga il silenzio. Qualche settimaan fa l'ufficio del censimento (che corrisponde al nostro Istituto centrale di statistica) annunciò che nel 1984 il tasso di povertà era sceso di quasi l'uno per cento (dal 15,3 al 14,4). I portavoce del presidente salutarono questo annuncio come un successo del reaganismo. Ma l'eccesso di euforia ufficiale accese una polemica dalla quale si potè ricavare che le statistiche sulla povertà americana erano incoraggianti, ma solo sul piano aritmetico. Nessuno contestò che, tra il 1983 e il 1984 il numero dei poveri era sceso da 35 milioni e mezzo a 33 milioni e settecentomila, ma vennero alla luce dati che sconsigliavano qualsiasi entusiasmo sullo stato della società americana.

Eccone alcuni: 1)tra il 1979 e l'83, cioè negli anni di Reagan, i poveri erano cresciuti di 9 milioni e 200 mila unità, ben molti di più dei quasi due milioni che nell'annoscorso erano riusciti a scavalcare la linea della povertà; 2) il tasso di povertà in America è il più elevato rispetto atutti i paesi industrializzati; 3) la percentuale dei poveri tra la gioventù nera e ispanica è allarmante: 51,1 per i neri, 39 per gli ispanici; 4) i metodi di rilevaione dell'Ufficio del censimento sono tali da escludere ben qzuattro milioni di poveri, tra i quali almeno un milione di sventurati che dormono sui marciapiedi o nei parchi; 5) i livelli della disoccupazione e della povertà che oggi vengono accettati come «normali» sono molto più elevati di quelli di una generazione fa.

È contro questa «normalità» che la gerarchia cattolica si ribella con un documento di 92 cartelle che ora sarà distribuito a tutti i 300 vescovi degli Stati Uniti nella imminente conferenza nazionale che si terrà a Washington. L'approvazione deldocumento finale avverrà nel novembre del 1986.

Se si confronta il testo odierno con quello della prima stesura, emergono alcune interessanti novità, non poche delle quali investono le scelte politiche dell'Amministrazione Reagan. Si nota con espressioni più nette che una spesa militare di 300 miliardi all'anno rende più difficile risolvere i problemi economici dei poveri. Una concessione al clima politico prevalente è invece l'affermazione che non si deve fare troppo conto sugli interventi del governo nell'economia, visto il fallimento (peraltro provocato dalle spese per la guerra del Vietnam) dei programmi johnsoniani per la «grande società». Si afferma che è giunta l'ora di «creare un ordine che garantisca le condizioni minime di dignità umana nella sfera economica per ogni persona». Si presta più atenzione, oltre ai poveri, alla classe media o almeno a quella parte di essa che «vive pericolosamente vicino alla povertà». Si constata che il 28 per cento della ricchezza americana è posseduto dal 2 per cento delle famiglie più ricche.

Il documento sollecita, infine, una serie di misure specifiche: dai programmi staordinari capaci di assorbire una parte della disoccupazione alle esenzioni fiscali per i poveri, dalla eliminazione delle barriere che discriminano le donne alla difesa delle aziende agricole in difficoltà. Nella lettera pastorale, ovviamente, non mancano gli appelli all'impegno morale diretto dei cattolici in questa battaglia contro la povertà, con richiami ai vangeli e alla visione cristiana della vita. Il tutto nella chiave più «americana» possibile. Si auspica, tra l'altro, uno slancio per una «nuova esperienza americana», quella che dovrebbe garantire ad ogni individuo, «diretti economici essenziali». E ciò per aggiornare l'impegno dei «padri fondatori» degli Stati Uniti per garantire i diritti civili e poliici ad ogni cittadino. Con la vistosa eccezione (ma su questo il documento sorvola) dei neri in schiavitù e degli indiani massacrati o costretti alla degradazione delle riserve.

Aniello Coppola

MEDIO ORIENTE

Per ora niente rilascio degli ostaggi sovietici

I rapitori pongono nuove condizioni - Uccisi in Cisgiordania 4 palestinesi - L'Olp a Roma: resta valida l'intesa Hussein-Arafat

BEIRUT — I tre cittadini sovietici (due diplomatici e un medico) nelle mani degli estremisti islamici non saranno per ora rilasciati, nonostante la fine dei combattimenti a Tripoli (dove le truppe siriane hanno ormai il controllo della città e stanno ritirando senza incidenti le armi pesanti delle opposte fazioni). Lo ha detto ieri per telefono un anonimo esponente della sedicente «organizzazione islamica di liberazione», affermando che i tre saranno liberati solo se Gorbaciov e Reagan, nel prossimo vertice di Ginevra, raggiungeranno un accordo per mettere fine alla decennale tragedia del Libano. I sequestratori anzi hanno fatto appello ai terroristi della «Jahad islamica» perché pongano la stessa condizione per il rilascio dei loro prigionieri americani. Una severa condanna del rapimento dei sovietici, come «azione che va contro gli interessi dell'Islam», è stata espressa dalla massima autorità religiosa sciita del Libano, lo sceicco Shamseddine.

A Beirut ieri pomeriggio sono esplosi improvvisi combattimenti nei tre campi palestinesi di Sabra, Chatila e Burjel Barajneh. Si è sparato per almeno tre ore, ci sarebbero stati un morto e vari feriti. Diverse testimonianze hanno parlato di scontro fra «Amal» e palestinesi; ma il movimento sciita di Nabib Berri ha smentito di essere coinvolto ed ha affermato che ad affrontarsi sono stati i palestinesi dell'Olp e quelli filo-siriani.

In Israele, infine, il portavoce militare ha annunciato l'uccisione di quattro «terroristi palestinesi», avvenuta nei pressi di Hebron in Cisgiordania in seguito ad un conflitto a fuoco con un reparto di soldati. Il portavoce ha attribuito ai quattro una serie di attentati compiuti negli ultimi tempi, inclusa l'uccisione della coppia di giovani israeliani scomparsi la settimana scorsa presso Gerusalemme e ritrovati cadaveri sabato. Un quinto palestinese è stato ferito e catturato.

ROMA — Malgrado il raid terroristico israeliano in Tunisia, l'Olp «non trascurerà nessuno sforzo per arrivare ad una soluzione pacifica». Così ha detto ieri mattina, in una conferenza stampa organizzata a cura dell'Associazione di amicizia italo-araba, il rappresentante dell'Olp in Italia, Fuad Bitar. L'intesa negoziale giordano-palestinese — egli ha sottolineato — è scaturita «da una decisione politica del Consiglio nazionale palestinese, che può essere annullata solo da una nuova decisione politica». Interrogato su quella che sarà la «risposta» palestinese al massacro di Haman el Shat, Bitar ha risposto: «La crescita della resistenza nei territori occupati, resistenza armata che è un nostro legittimo diritto sulla base della Carta dell'Onu».

Il rappresentante dell'Olp ha anche ribadito l'accusa agli Stati Uniti di avere fornito assistenza agli israeliani nell'esecuzione del raid: «E la prima reazione di Reagan — ha aggiunto — ne è stato un chiaro riconoscimento».

Alla conferenza stampa ha partecipato anche l'ambasciatore di Tunisia Ahmed Bennour (e in sala, fra i numerosi diplomatici arabi presenti, c'erano anche due egiziani). Riaffermando la gratitudine del suo governo all'Italia per la sua pronta condanna dell'aggressione, Bennour ha sottolineato che l'obiettivo del raid israeliano non era militare (in Tunisia — ha detto — ci sono solo gli uffici politici dell'Olp, e Israele lo sa benissimo), ma politico: si è trattato «di un duro colpo che Israele ha voluto portare a tutte le forze di pace». In proposito, l'ambasciatore ha ricordato il costante impegno della Tunisia per una pace giusta da perseguire «attraverso il dialogo e la trattativa».

g. l.

TECNOLOGIE A Strasburgo, mentre era in corso il simposio promosso dal Parlamento

La Dc europea sponsorizza le «guerre stellari»

Per il professor Teller, ospite dei democristiani, non esiste sviluppo senza il «traino» militare - La Cee e la «sfida» Usa

Dal nostro inviato

STRASBURGO — «Convitato di pietra», fantasma da esorcizzare, problema lontano con cui fare conti soltanto teorici? Niente affatto: le «guerre stellari», l'«Iniziativa di difesa strategica» (Sdi) inventata da Reagan si è presentata ben viva a Strasburgo, dove l'Europa, le sue istituzioni, la sua industria, i suoi ricercatori, discutono in questi giorni sulla «sfida delle nuove tecnologie». Nel palazzo del parlamento europeo l'ha portata Edward Teller, arcinoto scienziato americano, padre della bomba all'idrogeno a suo tempo e in tempi più recenti abile e appassionato agit-prop dei piani reaganiani. Invitato dal gruppo democristiano, il Ppe che si pretende il più «europeista» tra i gruppi politici di Strasburgo, il professor Teller ha portato la testimonianza della grande ambiguità in cui l'Europa affronta la «sfida» nel proprio futuro industriale e tecnologico.

Il professore ha fatto il suo mestiere: ha segnalato che gli Usa intendono andare avanti nella ricerca Sdi, che questa ha ricadute tali da sconvolgere in poco tempo tutti i campi tecnologici avanzati, che l'alternativa che si offre al vecchio continente è partecipare o essere condannato a un «gap» eterno. E il suo atteggiamento è stato, indubbiamente, coerente. Molto meno quello di chi lo ha invitato, e proprio in questa occasione.

Comunque, ieri a Strasburgo, nel palazzo d'Europa si è assistito ad uno spettacolo strano. In aula un simposio, aperto dal presidente della Commissione Delors, con la partecipazione di esponenti delle istituzioni comunitarie, dei governi, della ricerca e della grande industria europea, discuteva di «Eureka», dell'Europa della tecnologia e delle sue future conseguente sociali, del necessario respiro politicoche deve avere ogni progetto di cooperazione interstatale e comunitario su questo terreno. Al secondo piano, ospite dei democristiani e davanti a una platea in cui erano rappresentati tutti i gruppi di destra e una buona parte del centro dell'assemblea, il professore venuto dall'America disfaceva tra gli applausi la tela che si stava tessendo al piano di sotto. Se là tutti i discorsi puntavano sull'indipendenza della ricerca europea, qui si tirava nella direzione opposta. Se sotto si insisteva sul carattere civile, sopra si dimostrava che non esiste sviluppo senza il «traino» militare.

Schizofrenia? Non tanto: la contraddizione c'è è il vero, grande problema della «sfida» all'Europa delle nuove tecnologie. Delors, e con lui Carlo De Benedetti, e il ministro della Ricerca scientifica italiano Granelli e molti altri che sono intervenuti nel dibattito, soprattutto esponenti dell'industria, l'hanno rilevata. Senza un vero mercato interno (cioè una Comunità senza barriere fisiche, commerciali, fiscali) l'«Europa della tecnologia» non ci sarà mai. E allora sarà inevitabile che risorse, investimenti e cervelli prendano un'altra strada. Senza una vera politica comunitaria, e quindi una maggiore integrazione, la «sfida» sarà persa ben presto.

Sta già accadendo. Molte aziende europee, nel «vuoto dell'Europa», hanno già ceduto alle pressini americane. La lusinga della ricaduta civile della Sdi fa presa nel mondo dell'industria se dall'Europa e dai suoi governi non c'è risposta. «Ci sono paesi — ha detto Delors — che bussano alle porte di Washington, e nessuno si preoccupa che ci sia davvero un trasferimento di tecnologia nel due sensi».

Ma non c'è solo questo: molti, tra gli altri De Benedetti e Granelli, hanno sottolineato il fatto che anche una buona programmazione scientifica e tecnologica coordinata a livello comunitario è una condizione necessaria ma non sufficiente, nè basterebbe da sola una crescita, anche forte, degli investimenti comuni nella ricerca e nel settore di punta. Sono passi sulla strada che si deve percorrere, ma al fondo per l'Europa resta sempre il problema della sua unità politica.

Paolo Soldini

FRANCIA

Mitterrand perderà nel Ps la maggioranza assoluta

PARIGI — La corrente del Ps che fa capo al presidente della repubblica Mitterrand perderebbe, stando ai risultati dei congressi provinciali, la maggioranza assoluta che deteneva dal 1981 nel comitato direttivo del Partito, che terrà venerdì prossimo il suo Congresso a Tolosa. La perdita della maggioranza assoluta dei mitterrandiani è stata provocata dal clamoroso successo ottenuto nei congressi federali dalla mozione dell'ex ministro dell'Agricoltura Michel Rocard. Secondo i calcoli, i rocardiani dovrebbero ottenere al Congresso di Tolosa 38 seggi (contro i 20 precedenti). I mitterrandiani, guidati dal segretario del Partito Lionel Jospin, otterrebbero da 55 a 56 seggi, perdendone una decina. La perdita sarebbero anche le correnti di Mauroy e il Ceres.

Brevi

Gli Usa e la Corte dell'Aja

NEW YORK — Gli Usa negano alla Corte internazionale di giustizia l'autorità di pronunciarsi su questioni politiche e d'ora in poi avranno rapporti con essa solo per dispute commerciali, legali o confinarie. L'atto è stato firmato in segreto (e non ne sarà dato annuncio ufficiale) da Reagan ed è il logico sviluppo del rifiuto di accettare il giudizio della Corte dell'Aja sulla denuncia fatta dal Nicaragua per l'aggressione dei «contras» organizzata dagli Usa. Molti Stati, fra cui Urss, Cuba, Francia, Rft e Italia, negano l'obbligatorietà delle decisioni della Corte.

Il presidente siriano in Cecoslovacchia

PRAGA — Il presidente della Siria, Hafez el Assad, è da ieri in visita ufficiale in Cecoslovacchia. La precedente visita risale al 1975.

Peschereccio sudcoreano sequestrato

SEUL — Un peschereccio sudcoreano è stato sequestrato da una motovedetta della Guardia costiera di Pyongyang. Ha dodici persone a bordo. Seul afferma che il fatto è avvenuto «in acque internazionali».

Rajiv Gandhi in Gran Bretagna

LONDRA — Il primo ministro indiano Rajiv Gandhi effettuerà la sua prima visita ufficiale in Gran Bretagna il 14 e 15 ottobre. Sarà ospite del premier britannico Margaret Thatcher.

Attentato a un ufficiale in Argentina

BUENOS AIRES — Una bomba di notevole potenza ha distrutto la vettura del colonnello Javier de Guernica, dell'esercito argentino, che era agli arresti domiciliari per aver espresso critiche alla politica del governo verso le forze armate.

Sindacalisti rilasciati in Bolivia

LA PAZ — In esecuzione dell'accordo raggiunto con la Centrale sindacale (Cob) per la revoca dello sciopero generale, il governo ha ordinato il rilascio dei dirigenti sindacali che erano stati confinati.